

# Il volto spietato e potente della «mala» anni '80

## La grande industria dei miliardi e della morte

Viaggio nella nuova criminalità: come è cambiata in questi anni, perché è più spietata e più efficiente - Tre parole chiave: terrorismo, sequestri, eroina



Una foto di pochi giorni fa: in un campo vicino a Tivoli vengono trovati i corpi di due uomini. Per la polizia non ci sono dubbi: è un nuovo atto della guerra tra le bande che si contendono il mercato della droga.

Non è più l'epoca del fattaccio. E la cronaca nera non racconta più odori e umori d'un vicolo del Borgo, gli squallori d'una periferia, d'un ghetto miserabile e violento. La «mala», la vecchia mala, non è più un affresco, non è quel mondo di «baldri» e assassini di una volta, non vive negli angoli bui di questa metropoli, a contatto e in «complicità» con un sottoproletariato che ora ha perso esso stesso i connotati del «ragazzo di vita». Forse, è più semplice dire che non c'è più, la mala è diventata un mondo ed un fenomeno a parte. Così come non esistono più luoghi comuni su questa criminalità nuova, modello '81, i cliché da applicare, e neppure le vecchie «regole d'onore». Roba da letteratura, roba del passato.

Questo nostro tentativo di «viaggio» nella nuova criminalità parte — come giusto che sia — sull'onda di un fatto di cronaca. Non un «fattaccio», un delitto terrificante. Un crimine che tutti ormai chiamano «il caso Palombini». La spietatezza con la quale è stato ucciso l'ottantenne industriale del caffè ha scosso tutti, dopo un sequestro durato sette mesi. Tre colpevoli, un capicella, e poi il congelamento in una cella frigorifera per continuare il ricatto verso i familiari.

E siamo al punto: che cosa è accaduto in questi anni nel fenomeno criminalità, sempre più organizzata e sempre più feroce? In questa pagina, e nelle altre che pubblicheremo nei prossimi giorni, parlano i diretti protagonisti, quelli che stanno in prima fila nella battaglia poliziesca, magistrati, responsabili dei servizi carcerari, cronisti e giovani «di strada», al loro primo contatto con la malavita.

Dalle loro testimonianze affiora una sorta di grafico dell'evoluzione (meglio: involuzione)

della criminalità in questa città. Una metropoli che ha visto negli ultimi anni salire a 60 la media dei delitti, a 400 quella delle rapine. Ben al di sotto delle statistiche di altre città come Napoli, Palermo e Milano. Ma — parallelamente — è l'area urbana con più morti per droga: 49 nell'anno '80, trentatré da gennaio ad oggi. Ed è anche la città con il maggior numero di sequestri di persona: sei nel 1980, cinque nei primi mesi di quest'anno. A tutto questo va aggiunto il peso drammatico che ha assunto la violenza terroristica. Non parleremo dei delitti politici — che meritano evidentemente un capitolo a parte — ma in ogni testimonianza vedremo affiorare i legami sempre più profondi tra eversione e malavita.

Droga, sequestri, terrorismo: tre fenomeni nel fenomeno, dunque. Sono questi ad aver condizionato la nuova criminalità della metropoli, per ferocia, giochi di interessi. E ad avere imposto un volto nuovo, più duro. Non più bande dell'attività criminale, dunque, ma veri e propri catalizzatori per chi ricerca profitti altissimi e fette di potere. Il mercato della droga è il segno del «nuovo corso». Ha sempre più assunto la caratteristica di un'industria multinazionale vera e propria, con le sue leggi codificate ed intransigenti, i suoi interessi con il potere politico ed economico, le sue strutture gerarchiche. Gli interessi che vi ruotano intorno hanno fatto piazza pulita d'ogni vecchia forma d'organizzazione criminale. Basta guardare Roma. Il «malavitoso» di borgata, intenzionato a restare «nel giro», è adeguato al «nuovo corso». Spara, uccide, diventa un manovale o un funzionario della grande industria: l'industria ricchissima della morte.

Raimondo Bultrini

# Uomini e leggi dell'«Anonima»

Ricostruiamo con il giudice Imposimato la storia delle bande romane - Dal «clan dei marsigliesi» alla gang di «Lello lo Zoppo»

Quando Loredana era la donna del capo, di Maffeo Bellecini, uno dei prestigiosi «boss» del clan dei marsigliesi ora in carcere, il sanguinario Laudavino De Santis era stato appena aruolato. Solo nei primi anni '70 «Lello lo Zoppo», da ladruncolo di scarso peso, riuscì a diventare alleato e complice dei leggendari B.B.B. Berenguer, Bergamelli, Bellecini, i francesi che importarono a Roma i sequestri di persona. Ieri pomeriggio Loredana Ercolano, negli anni d'oro nella vecchia «anonima sequestri», è stata interrogata a lungo nel carcere di Rebibbia. Arrestata dopo la fortunata liberazione di Mirta Corsetti, sembra sia stata lei a prendere in affitto, per conto di Laudavino De Santis, la villa dove fu portato lo sventurato Giovanni Palombini, dopo morto. In questa casa vicino Lavinio, affittata a nome della donna, c'era il congelatore dove venne conservato il cadavere del «re del caffè», mentre la famiglia, ignara, continuava a chiedere notizie e a pagare il riscatto. Quella di Loredana Ercolani è una presenza significativa, rappresenta il legame sotterraneo con la «vecchia anonima» dei marsigliesi. E' una delle eredità di uomini e di esperienze passate, insieme a una buona dose di organizzazione e di nuova crudeltà, nella nuova.

polizia per liberare incolume la giovanissima Mirta Corsetti — sta venendo alla luce in questi giorni un'impressionante quantità di prestanomi, di complici, con funzioni di copertura di operazioni finanziarie. Cittadini incuranti e insospettabili ai quali veniva solo affidato il compito di acquistare una casa, di firmare un conto in banca. Queste incognenze sono davvero indispensabili, in una banda che è accusata di aver sequestrato Giovanni Palombini e Mirta Corsetti, del tentato rapimento di Gianmarco, fratello di Mirta, di quello di Valerio Ciocchetti, e nella primavera dell'anno scorso, del tentato sequestro di Antonella Montefoschi, la giovane figlia di un commerciante all'ingrosso di carni, morta dopo due giorni di coma perché ferita dai banditi.

hanno ucciso nessuno, sono organizzatissimi, meno sanguinari, meno pericolosi — osserva il giudice Imposimato —. Sono quelli che hanno inventato la vendita dell'ostaggio alla calabrese, dopo aver riscosso la prima rata del riscatto. La «ndrangheta» si preoccupa di nascondere e mantenere l'ostaggio nella seconda fase e di ottenere altri soldi dalle famiglie. Efficienti e mai seriamente sconfitti da investigatori e polizia, su di loro non si sa molto, i loro sequestri durano appena 5-6 giorni qualche volta. Hanno una grande «professionalità».

# 17 anni, revolver in tasca, lo scolaro della malavita

Per loro la scuola ha coniato un termine preciso: «disadattati». Un'etichetta che solo pochi riusciranno a togliersi di dosso. Sono quelli che frequentano poco, che spariscono e poi ritornano, che in classe fanno casino. A volte sono i genitori a decidere: «Basta, ti mando a lavorare». E li spediscono in officina o dal panettiere, a fare i garzoni. L'esperienza di solito dura poco, s'interrompe bruscamente quando il padrone si accorge che i conti non tornano e che mancano i soldi dal cassetto. C'è chi li denuncia e chi no, molti finiscono in galera gli altri girano per strada, a ingrossare le file della delinquenza giovanile. L'impatto con la malavita organizzata avverrà qualche anno più tardi, ma intanto ci sono tutte le premesse perché si realizzi il «salto di qualità». E certe volte i legami sono già rinsaldati da fatti passare con estrema facilità dallo scippo alla rapina, dalla violenza al sequestro. È un mondo sommerso, difficile da quantificare, ma che si tocca con mano ogni giorno.

si è quasi raddoppiato. Anche la voce detenzione e spaccio di stupefacenti ha subito una brusca impennata. L'1% iniziale del '74 si trasforma alla fine dell'80 nel 4%. Una punta finora mai raggiunta, pari solo al possesso di armi da fuoco che tocca oggi il 4,3% di imputazioni.

«Ancora è diminuito il numero degli arrestati per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale e quello contro l'ordine pubblico, sceso al 7% dopo aver toccato il picco più alto nel '79, con l'8,9%». Stabilito che il giovane che entra a Casal del Marmo ci finisce perché nella maggior parte dei casi ha rubato, fa uso di stupefacenti e li spaccia oppure perché ha sparato o è stato trovato con un'arma in mano, vediamo ora con i dati forniti dall'indagine di tentare anche un accenno di suddivisione toponomastica della città, secondo la diffusione dei diversi reati. Tra le venti circoscrizioni, quella che appare più colpita dalla delinquenza minorile è l'Ottava: a Don Bosco e nelle borgate Borghesina, San Vittorino, Torre Angela, Torre Gaia, Torre Maura, Torrenova e Torrespaccata nel corso dello scorso anno si sono verificati ben 72 casi di furto compiuti da minorenni.

# Arsenico e vecchi merletti, cronache di trent'anni fa

Intendiamoci. Anche 30, 35 anni fa, l'ordine pubblico era una catastrofe. In Sicilia c'era una vera guerra civile con tanto di esercito notturno di liberazione (E.V.I.S.): banditi e carabinieri si disputavano a colpi di mitra il controllo del Braccio, imperniato su inerte e nodoso stradaie fra Nord e Centro-Sud in un'Italia senza autostrade; nella piana di Tomblone bande di disertori bianchi e neri (ma soprattutto neri) erano tornati alla vita libera e selvaggia della tribù e della foresta (non sapranno di ripetere, ducili alle necessità della storia, l'epopea di antenati schiavi Juggaschi, marzoni o cimaroni, in Brasile, Guyana, Giamaica, Haiti). Il ministro degli Interni, Romita, vide un morto ammazzato sul ciglio erboso di una statale L'er partigiano e futuro capo dello Stato Sandro Pertini fu assalito e rapinato. Sono episodi famosi e molto citati.

Non mancavano i raffinati Arsenico e vecchi merletti non erano ancora in disuso. Una tazzina di caffè poteva risolvere un problema ereditario, scegliere un matrimonio fallito. Quanti divorzi all'italiana. E quante belle donne trovate con una calza di seta o di nylon (una costosa novità, a quei tempi) intorno al rotondo, flessuoso collo tuffato. C'era anche la droga, ma solo del tipo più fine: cocaina «Secherie» per i signori. Era merce circonfusa di un alone di peccato, che evocava languori, profumi d'alcova. Nessuno si sarebbe mai immaginato un futuro così rolgare e sbracato, gente che si buca in pubblico, sulle panchine, giardinetti cosparsi di siringhe di plastica. Per i poveri c'era l'osteria, il rino, il grappino.



24 ottobre: Mirta Corsetti può riabbracciare la madre

veva questo di buono: che similitudine stanchezza, si fingeva moribondo, alimentava speranze in albe radiose, in futuri di bontà e di pace. Acciugati il sangue dei fuclati, svanito il fumo dei forni crematori, la specie umana non si sarebbe mai più divisa in uomini e no.

# Parla il poliziotto: «bande di rapinatori senza leggi né capi»

«Sono rimasti solo i «bucaroli», quelli dei furti notturni, e qualche borseggiatore. Solo se c'è un capo, un leader, un conto l'uso della violenza. Chi entra nel giro della criminalità sa benissimo a cosa va incontro, ed accetta senza battere ciglio qualsiasi costrizione». Parla un dirigente di polizia, che per una precisa circolare del ministro deve restare nell'anonimato. È un uomo sempre a contatto con la mala, uno in prima fila in trincea. Il caso più emblematico — sostiene — è proprio quello della banda di Laudavino De Santis, che ha rapito ed ucciso l'industriale Palombini.

«In questi ultimi anni, anche se in modo decrescente, i furti e i tentativi di furto compiuti da adolescenti hanno fatto sempre la parte del leone. La percentuale più alta di arresti per reati contro il patrimonio si è registrata nel '75, la più bassa nello scorso anno. Rubare resta dunque il modo più spicco per procurarsi tutto ciò che la famiglia non vuole (o meglio: non può) permettersi. Senza contare che solo così in molti casi è possibile procurarsi la dose giornaliera. Il numero dei tossicodipendenti infatti (e i dati a riguardo si estrapolano sempre dalla stessa ricerca) finiti nel carcere minorile

Nell'ultimo anno a Roma sono state arrestate 8000 persone, 500 per detenzione e spaccio di stupefacenti; 60 per omicidio e tentato omicidio; 25 per istigazione e sfruttamento della prostituzione; 3000 per furto; 500 per ricettazione; 400 per rapina; 130 per associazione a delinquere; 110 per lesioni gravi; 70 per truffa; 100 per corruzione di minorenni e violenza carnale; 1500 su esecuzione di mandati dell'autorità giudiziaria; 2000 per altri reati. RAPINE — Dal 1° gennaio al 31 agosto nel Lazio sono state registrate 229 rapine. In Lombardia 575, in Sicilia 408, in Campania 320. SEQUESTRI DI PERSONA — Da gennaio ad ottobre 5 sequestri, di cui tre scoperti, con 16 persone denunciate e 12 arrestate. Nell'80 sei sequestri, 2 scoperti, 15 persone denunciate. Nel '79 quattro sequestri, due scoperti, 26 persone denunciate, 22 arrestate. OMICIDI — Dal 1° al 31 agosto sono stati 31. Nelle statistiche, Roma è il settore posto.

Tutti sapevano la vicenda di Provenzano, quella delle altre, vittime di De Santis come Ciocchetti e Antonella Montefoschi, la barbara fine del loro ostaggio Palombini. Ma si sono lasciati coinvolgere in questo gioco al massacro.

«È ora, da incensurati, passano sul banco degli imputati per concorso in omicidio, sequestro di persona, magari senza aver mai fatto male ad una mosca. E per che cosa? Per una manciata di milioni. Scartabellando i loro appunti, abbiamo anche visto le «buste paga» ad ogni famiglia, al termine della trattativa, sarebbero toccati una ventina di milioni, da dividere in cinque, sei...»

«Dividiamo in zone anche altri fenomeni, come quello degli scippi e dei borseggi. E abbiamo già lavorato in questo campo, con il risultato di una grossa diminuzione di reati. Per le rapine più eclatanti, ormai sappiamo che la vecchia malavita ha trasferito fuori Roma la sua attività, lasciando banche ed enti parastatali della capitale — sempre più difficili da «espugnare» — in gran parte ai terroristi. Per quanto riguarda i sequestri, sappiamo che operano ora quattro bande a Roma. Ed escludendo i sardi (che mettono in piedi un sequestro l'anno in estate), questi clan di rapitori sono legati soprattutto alla «ndrangheta calabrese, ed ai marsigliesi, ma con la mafia avviene il riciclaggio dei soldi in eroina».

«Un altro capitolo è sempre toccato alle faide tra varie organizzazioni. Roma non è certo al livello di Palermo e Napoli. La più sanguinaria è stata quella dell'80 nel clan Protti. Ben 7 vittime. Dopo mesi siamo riusciti a bloccarla. Ma c'è voluto un vero e proprio blitz, che per mezza giornata ha paralizzato un quartiere intero, Monteverde».

r. bu.